

Mario Luzzatto-Fegiz

Conferenza: "Pillole e rock and roll"

Morire di rock? Sembra che un tragico destino si accanisca da tempo con le star di questa musica. Ma se nel 1980 è toccato a due batteristi famosi: Keith Moon degli Who e John Bonham dei Led Zeppelin, 31 anni, tuttavia nessuna traccia di alcool o di droga era stata ritrovata nel loro sangue.

Ma nella lunghissima lista delle rock- star decedute a partire dalla fine degli anni 60, la causa più frequente è stata l'ingestione eccessiva di alcool, droghe, e/o di anestetici: si apre nel 1969 con la morte in piscina di Brian Jones, chitarrista dei Rolling Stones (dose eccessiva di alcool e droghe cui pare fosse stato indotto anche per il precipitare dei suoi rapporti con Mick Jagger, (solista del gruppo), poi la grande cantante americana Janis Joplin, il chitarrista Jimi Hendrix, Jim Morrison (cantante dei Doors); (sebbene John Rostill, bassista degli Shadows, pare invece sia deceduto fulminato da una scarica elettrica del suo strumento). Nel '77 un attacco cardiaco stroncò il re del rock and roll Elvis Presley a causa di dosi elevatissime di analgesici. Sebbene non siano mancate anche alcune "vocazioni" al suicidio, come quella di Kurt Cobain nel 1994 e di John Bonham, degli Zeppelin, tuttavia, sia Sid Vicious, pirotecnico batterista dei Sex Pistols, e Malcom Owen, voce solista del gruppo Punk, furono con certezza uccisi da una overdose di eroina. Sconvolge la giovane età di queste vittime del rock: Owen aveva solo 24 anni e 26 Brian Jones, 31 anni Bonham e 27 anni Kurt Cobain, leader del Nirvana. E alla lista oggi aggiungiamo Michael Jackson, stroncato probabilmente da una somministrazione impropria di anestetico su un fisico già debilitato, e Ami Winehouse, la cui prematura morte è stata però attribuita a cause probabilmente legate allo stile di vita (in cui non è certo mancassero alcol e/o droghe).

Anche se Janis Joplin aveva affermato: "Preferisco vivere intensamente dieci anni che ritrovarmi a settanta all'ospizio davanti alla televisione", non è possibile accettare passivamente, come certa critica romantica ha fatto, la tesi di una vocazione autodistruttiva delle rock -star.

Ma dopo l'improvvisa morte di Elvis Presley la lista e' ancora molto lunga: Keith Moon degli Who e John Bonham degli Zeppelin, e ancora Sid Vicious, pirotecnico batterista dei Sex Pistols, Malcom Owen, voce solista del gruppo punk "The Ruts", entrambi uccisi da overdose di eroina. Sconvolge l' eta' delle vittime: 24 anni Owen, 26 Brian Jones, 31 Bonham, 27 il leader dei Nirvana, Kurt Cobain. Quando morì

Cobain, Vasco aggiunse: "mi rifiuto di accettare la tesi moralistica di una vocazione autodistruttiva delle rock-star ineluttabile e fisiologica". E la pistola? "Non solo non possiedo una pistola, ma nemmeno il porto d'armi. Ma una cosa è certa: Il nemico è dentro di noi, sommerso, nascosto. Compensi le depressioni con la famiglia, il bar, l'auto nuova, la casa, il tuo bambino, la musica. Ma può accadere che un giorno tutto questo non riesca a fermare quella maledetta angoscia".

E allora? Va detto, anzitutto, che l'eroina e il suo "mito", che raggiunse il culmine negli anni immediatamente successivi alla morte di Hendrix, è andato via via scomparendo. L'uso di questa sostanza è praticamente tramontato tra i musicisti italiani e non è frequente, come una volta, neppure fra gli inglesi e gli americani. Parallelamente però si è andato generalizzando l'uso di sostanze come la marijuana, l'alcool e gli eccitanti.

"E' difficile suonare davanti a più di mezzo milione di persone - racconta Franz Di Cioccio -batterista della Premiata Forneria Marconi- che si esibì in giro per gli Stati Uniti con Emerson Lake & Palmer - senza aver bevuto perlomeno un goccio di alcolici. "Ma per un artista rock il peggio viene dopo lo spettacolo, quando arrivano l'angoscia e la solitudine, e con esse la voglia di tirar tardi a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo".

Negli ultimi tempi le vittime più illustri di questo "vivere rock" sono stati proprio due batteristi :Bonham e Moon.Chiediamo a Franz Di Ciocco:"Secondo lei c'è una ragione precisa? Lui risponde: "Probabilmente sì. Allo sfondo psicologico, comune a tutti i musicisti, il batterista deve accompagnare una spaventosa fatica fisica. Io, in un concerto, perdo circa un chilo e mezzo, in gran parte di acqua e sali, oltre, naturalmente, ad un enorme consumo calorico. I liquidi e i sali vanno restituiti rapidamente. Io bevo molto e prendo delle sostanze saline che gli sportivi ben conoscono. Più difficile è restituire all'organismo le calorie senza ingozzarsi. Per questo durante le tournée dimagrisco, poi, finito il periodo dei concerti, tendo a ingrassare troppo".

Bonham era un batterista che non si risparmiava: deteneva, con 37 minuti di "a solo", il record mondiale di durata per un batterista in concerto. E amava sbronzarsi anche se, come ha dimostrato l'autopsia, prima di morire non avesse toccato alcol.

Ma i rischi maggiori - e su questo punto tutti gli artisti che abbiamo interpellato concordano - si corrono nei periodi di inattività.

"Nel rock - aggiunge Di Cioccio - i compagni di lavoro diventano compagni di vita. Quando non si è in tournée o in sala di registrazione, ci si sente soli e sperduti. Ho visto un miliardario come Palmer arrivare stravolto dagli eccitanti a casa del collega

miliardario Greg Lake a tarda notte a cercare un po' di calore. Credetemi, le rock -star sono uccise dalla solitudine e, di conseguenza, da tutte le sostanze che assumono nel tentativo di scacciare l'angoscia".

E pensare che sul finire degli anni Cinquanta fu proprio un agente della CIA a fornire a vari esponenti del cinema e della cultura americana assaggi di Lsd (acido lisergico) per verificare gli effetti che la sostanza poteva avere sulla creatività. Quasi in contemporanea con tale rivelazione, il presidente degli Usa Ronald Reagan in un'intervista alla Rivista "Newsweek" accusava senza mezzi termini: "Il mondo della musica ed Hollywood sono responsabili di questo triste fenomeno: l'assunzione e la dipendenza da droghe. I cantanti più osannati dai giovani si vantano di scrivere la loro musica in preda alle sostanze stupefacenti, drogarsi ai concerti rock è diventato un fenomeno accettato. Il cinema non è da meno".

Nell'ambito della crociata moralizzatrice di Reagan e del suo oggettivo impegno contro il dilagare degli stupefacenti negli Usa non poteva mancare la demonizzazione del rock che è, all'Est come all'Ovest, da Khomeini a Pinochet, una costante in questo genere di campagna.

Certo lo "star- system" del rock presta il fianco a questo genere d'accuse: da Brian Jones a John Bonham, da Jimi Hendrix e Jim Morrison a Janis Joplin, ai vari processi per possesso di droghe subiti dai Beatles e dagli Stones, alle lotte contro la schiavitù della droga affrontate negli anni da personaggi come Lou Reed (allievo di Andy Warhol che iniziò a questa pratica molti artisti tra i quali quella povera Nico, passata qualche tempo fa per Milano ed ormai ridotta all'ombra di se stessa) sino al più recente episodio riguardante Boy George, l'inglese processato per possesso ed uso di eroina. E l'imputato rock ha aggravato, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta anni, la sua posizione ammiccando deliberatamente alla droga con canzoni come "Cocaine" (Eric Clapton), "Lucy in the Sky with Diamonds" (Beatles, non-sense per affiancare tre sostantivi con le iniziali LSD) ed in Italia Vasco Rossi con "Bollicine": "Ma come fai, non dirmi che non ti droghi mai".

L'aver consentito la circolazione a livello di massa di modelli culturali favorevoli alla droga è una responsabilità che il mondo del rock a posteriori riconosce.

"Mai avremmo creduto che i nostri comportamenti amplificati dalla stampa e dalla tv avrebbero contribuito a riempire le città e le periferie di milioni di disgraziati tossicodipendenti - ha dichiarato qualche tempo fa davanti alle telecamere di "Mr. Fantasy" Marianne Faithfull, per anni compagna di Mick Jagger : " E' stata una follia di cui allora non valutavamo assolutamente le implicazioni".

L'ultimo brano di successo di Amy Winehouse si chiama Rehab, che per gli alcolisti e i

tossici di tutto il mondo è una parola magica che significa recupero.

Ma le due fini più eclatanti, quella di Presley e quella di Michael Jackson, hanno avuto un dato in comune: la presenza di un medico personale e del medicinale.

Il medico personale disponibile per Presley è George Nicolopoulos, ed è **Conrad Murray** per Jackson.

Per quel che riguarda la fine di Presley ricordiamo che, dopo aver fatto il pomeriggio una drastica igiene orale, e trascorso già l'effetto dell'anestesia, sente dolore ai denti. Per questo, alle 2.15, chiede a uno dei suoi "fratellastri" (**Ricky Stanley**) di andare al *Baptist Memorial Hospital* a prendergli delle pillole di *Dilaudid*, un analgesico potentissimo. Dopo averne ingerite senza risultato ben sei, quindi, più o meno alle 5, torna da Ginger, in camera da letto. Assume un'altra dose di pillole, quella prescrittagli quotidianamente dal "Dr. Nick". Ma ancora non riesce a prendere sonno e, un paio di ore dopo, ingoia altre pasticche. Sono ormai le ore 08.30 e una zia, **Delta Mae Biggs**, gli porta l'ennesima dose di medicinali.

L'autopsia rivela che nel corpo della rock -star c'erano quattordici sostanze chimiche diverse, di cui dieci sopra i limiti tollerabili dal fisico umano. Elvis spendeva fino a un milione di dollari l'anno in sostanze farmaceutiche. Muore così a soli 42 anni.

Il cantante Jackson morì a Los Angeles il 25 giugno 2009, all'età di 50 anni, per una overdose di propofol, un anestetico chirurgico che gli veniva somministrato regolarmente dal suo medico per farlo dormire. Il medico è stato condannato e 4 anni di reclusione.

Quanto poco romantiche queste fini.